



**Milan e Juve vincono ancora L'Ascoli passa a Firenze**

Milan e Juventus vincono ancora - i rossoneri al Meazza contro il Bari e i bianconeri a Cremona - con l'identico, classico punteggio di 2-0. Ancora in gol Baggio e Van Basten. L'olandese (nella foto) ha raggiunto quota 100 reti. L'Ascoli a sorpresa passa a Firenze (2-1) mentre la Roma batte in trasferta (sempre per 2-1) un Foggia ormai in piena crisi. Bello il pareggio tra Sampdoria e Genoa (2-2) nel derby della Lanterna. Il Napoli spreca occasioni e consente all'Inter un importante pareggio (1-1). Domenica stop al campionato: il 25 a Torino si gioca Italia-Germania.

NELLO SPORT

**Totocalcio: altra domenica da favola 435 milioni ai "13"**

Il Totocalcio ancora una volta fa felici gli italiani. Per la seconda domenica consecutiva il concorso pronostici, con un montepremi di oltre 34 miliardi, regala un tredicesimo stop ai fortunati scommettitori che hanno realizzato l'en plein. È la terza vincita del 1992. Questa la colonna dei risultati vincenti:  
 X22 211 XXX X21X  
 Per i dodici il premio è di 4 milioni e 400mila.

NELLO SPORT

**È morto a Milano il professor Bucalossi**

È morto ieri a Milano per un ictus cerebrale il professor Pietro Bucalossi. Aveva 87 anni. Antifascista, esponente del Partito d'Azione, Bucalossi era stato parlamentare e sindaco di Milano. A lui si devono la legge sui suoli, che porta il suo nome, e la trasformazione dell'Istituto dei tumori di Milano da cronico all'attuale Istituto di ricerca scientifica. Dopo aver militato nel Psdi, Bucalossi era passato al partito repubblicano. Abbandonò la politica per dissenso con Ugo La Malfa sul compromesso storico.

A PAGINA 4



NELLE PAGINE CENTRALI

**Editoriale**

**Si spara nel Palazzo**

MARIO TRONTI

I fatti ci costringono ad alzare il tiro della riflessione. In queste colonne Franco Cazzola, sulla scia di Bobbio, ha constatato come legittimità e legalità, i due principi su cui si è fondato storicamente lo Stato moderno, stiano cadendo in questo nostro paese in frantumi. Proseguiamo il discorso, per capire, senza di che non c'è nessuna speranza di poter reagire. La fase costitutiva di un nuovo sistema politico è già di fatto aperta. Ha un carattere, per il momento, solo autodistruttivo. Una vera e propria guerra civile si svolge nel campo delle classi dirigenti. Riparte una strategia della tensione, questa volta non per difendersi da un movimento popolare in impetuosa avanzata, come fu per i primi anni Settanta, ma per regolare conti interni, per disputarsi il bastone di comando tra i vincitori degli anni Ottanta. Una partita, non di egemonia, ma di supremazia, tra poteri invisibili. La critica delle armi adesso scende dall'alto. Praticamente, si spara nel Palazzo.

Si dirà che è stato così in altri momenti recenti. È vero che c'è qualche affinità tra l'affare Lama e l'affare Moro. Ed è impressionante la quasi unanime amara constatazione che abbiamo letto sui giornali il giorno dopo quest'altro delitto eccellente: non ne sapremo mai niente. Verrà alla luce qualche esecutore, rimarrà oscuro qualsiasi mandante. E tuttavia qualche profonda differenza c'è. Non solo perché il, nel '78, si colpiva un chiaro disegno politico strategico e qui, nel '92, si esprime un buio intrigo di interessi mafiosi. Ma perché diversi sono i protagonisti, addirittura più ambiziosi adesso gli intrighi e quindi più pericolosi i possibili sbocchi. Insomma, mentre il si trattava di fermare qualcosa, qui si tratta di mettere qualcosa in movimento. Ma che cosa? Abbiamo visto in questi giorni l'uomo più potente, più sicuro di sé e al tempo stesso più lucido dell'attuale sistema di potere per un momento sconcertato e impaurito. Ha detto Andreotti: «In fondo, come c'è stato il brigatismo rosso, così potrebbe esserci un brigatismo diverso, di nuovo genere». E ancora: «Dico che ci può essere qualche desiderio politico occulto, non di una riforma democratica, ma di una riforma dittatoriale». E vedi l'accento inquietante al modo terribile di fare politica. «Se c'è qualcuno che se la vuole prendere con me, se la prenda con me, non con altri...». Una cosa è certa: l'avvertimento mafioso questa volta è indirizzato alla grande politica. Mette i piedi nel piatto delle grandi mutazioni di sistema politico.

Quando irrompono movimenti violenti senza che si scorgano gli attori politici, ripunta sempre l'immagine del Grande Vecchio. In realtà si tratta di una trama oggettiva, tutta da ricostruire nei suoi elementi insieme dispersi e coerenti. Quando si delegittima il Parlamento come organo sovrano della rappresentanza popolare e si lasciano interi pezzi di paese nelle mani della illegalità criminale, quando si picconano dall'alto le istituzioni e si lasciano montare dal basso qualunque proteste contro i partiti tutti uguali, quando si punta alla morte della prima Repubblica e si lascia la nascita della seconda nelle mani rozze di una nuova destra, per metà chiaramente irresponsabili, per metà oscuramente invisibili, allora è il tempo di lanciare un nuovo allarme democratico. La questione della democrazia, da problema di ricerca teorica, da progetto di riforme istituzionali, si fa nodo pratico, si fa pericolo politico.

E attenzione. Non è pericoloso di fascismo. Non ci sono dittature dietro l'angolo, viene avanti piuttosto un'idea di democrazia autoritaria e plebiscitaria, contro quella pluralista e organizzata in partiti e in movimenti, una democrazia del capo e dell'ordine contro quella delle masse e del conflitto, una democrazia gestita dai pochi che comandano, contro quella dei molti che sono senza potere. Non c'è nessuno che si dica oggi antidemocratico, nemmeno quelli che stanno nascosti dietro a chi spara. E allora è sulle diverse e opposte idee di democrazia che va spostata la lotta. Perché qui verrà presto la stretta della decisione politica. Viene purtroppo il sospetto che i patii referendari siano già una frontiera superata dall'accelerazione degli eventi. Viene il dubbio che le iniziative della società civile siano insufficienti a fare da argine alla deriva violenta di un sistema di potere allo sbando. E d'altra parte è improbabile un sussulto di unità delle forze politiche a difesa di quel che resta della prima Repubblica. Proprio su questo esse sono divise, e i partiti di governo dentro quella deriva ci sono fino al collo.

È dall'opposizione di sinistra che si deve ripartire, attraverso una mobilitazione di popolo, che porti, essa, dal basso e con segno rovesciato un progetto di Grande Riforma istituzionale. Se ci chiudiamo a difesa della Costituzione formale così com'è verremo inevitabilmente battuti da chi la sta già cambiando materialmente. Se ci mettiamo a smontare la macchina con il grimaldello delle sole riforme elettorali, rischiamo di destabilizzare un quadro senza avere in mano la capacità di ricostruirne uno alternativo, quando si creano solo vuoti, il passato sempre le vecchie forze. Non resta che riproporre in grande come nel '45-'46 una fase costituente, a doppio circuito, parlamentare e popolare e con al centro una sinistra di progetto e di lotta e un Pds che metta dirigenti e militanti al servizio di questo compito. Anche per adempiere ad esso, va chiesto che dal voto dei cittadini ne escano il consenso e quindi la forza necessaria.

Arrestato Pietro Vernengo, l'uomo di punta di «Cosa Nostra» che scappò dall'ospedale Rabbia tra i poliziotti per la morte dei due loro colleghi a caccia di latitanti

## Ripreso il superboss

Dopo la strage di Verona la polizia insorge: «Ora basta, così ci mandano allo sbaraglio»

Catturato, ieri a Palermo, il boss Pietro Vernengo, la cui evasione dagli arresti ospedalieri provocò, qualche mese fa, aspre polemiche tra la magistratura e la polizia. A Verona, dopo l'omicidio di due agenti ad opera di un evaso dagli arresti domiciliari, arrivano Scotti e Martelli: «In Italia c'è un tasso d'impunità insopportabile». E i poliziotti insorgono: «Lo Stato ci ha abbandonato, la criminalità sta vincendo».

SAVERIO LODATO GIAMPAOLO TUCCI

Blitz antimafia, ieri a Palermo. Torna in carcere il boss Pietro Vernengo, lo hanno catturato gli uomini della Crimnalpol che per 5 mesi hanno pedinato i familiari del boss finché la moglie ha portato al suo nascondiglio: un cantiere navale. Pietro Vernengo era stato protagonista di una clamorosa evasione dall'ospedale civico, che aveva suscitato aspre polemiche tra giudici e forze di polizia. È stato arrestato anche suo fratello. Da Palermo a Verona. Dove, ieri, sono arrivati i ministri dell'Interno e della Giustizia, dopo l'omicidio dei due poliziotti ad opera di Massimiliano Romano, anch'egli rimasto ucciso nel conflitto a fuoco. Sei settimane fa, era evaso dagli arresti domiciliari. Scotti: «Prima di godere di benefici nell'espiazione della pena, bisogna dimostrare di aver rotto i legami con la criminalità». Rabbia e proteste tra i poliziotti. Insorgono: «Lo Stato ci ha abbandonato». Lo Stato ha annunciato manifestazioni davanti alle prefetture.



Agenti dei corpi speciali escono da un magazzino del cantiere navale di proprietà della famiglia Vernengo

ALLE PAGINE 3 e 5

## Cossiga: «Rischiamo di andare in pezzi». La Iotti: «Siamo pronti a resistere» Lo Stato minacciato? Scatta l'allarme Ma Martelli dice: «Si è sempre ucciso...»

Clima cupo a Palermo Minacce mafiose al ministro Vizzini

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

PALERMO. Il fantasma di Lima agita la campagna elettorale siciliana. I big democristiani hanno paura ed emergono anche rivelazioni di minacce contro i politici. Il primo a rivelare (come scriveva ieri L'ora) di aver avuto messaggi minatori e pressioni è il ministro socialdemocratico delle Poste, Vizzini: in questo caso sembra che la mafia sia interessata all'assegnazione delle frequenze televisive locali. Ma si parla anche di altre minacce a personaggi di maggior rilievo e potere, ad altri ministri di grosso calibro del partito di Salvo Lima. Ieri a Palermo, a tre settimane dal voto, pochi comizi dc. Folla, invece, per Leoluca Orlando che ha usato toni più pacati dopo le polemiche dei giorni scorsi e ha evitato nel comizio attacchi diretti ad Andreotti e Lima, non risparmiando frecciate all'inter Dc.

Il capo dello Stato ribadisce la propria solidarietà ad Andreotti e si mostra preoccupato per l'andamento della campagna elettorale. Nilde Iotti lancia l'allarme per una situazione «che assomiglia molto agli anni del terrorismo». Il ministro Martelli minimizza, attacca giornali e tv e dice: «È assurdo sparare in prima pagina i fatti di sangue, l'Italia non è un mattatoio».

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

Per Francesco Cossiga l'assassinio di Lima, come quelli che l'hanno preceduto, è un segnale che mira ad una intimidazione collettiva e a dimostrare al popolo siciliano che non nello Stato, ma nell'organizzazione mafiosa è il vero centro del potere. In particolare, Cossiga sostiene che l'uccisione del leader dc siciliano sia «una reazione ad un'azione dello Stato». Per il capo dello Stato v'è tuttavia una differenza di fondo tra il terrorismo («Aveva finalità politico-ideologiche») e la mafia, il cui obiettivo è il guadagno e l'interesse. Intanto Nilde Iotti conferma l'allarme per una situazione «che assomiglia molto agli anni del terrorismo» e lancia un monito parlando all'Anpi: «Se c'è qualcuno che vuol distruggere la democrazia, sappia che troverà la nostra Resistenza». Martelli: «In Italia si è sempre ucciso».

Giuseppe Galasso

«Andreotti dica chiaramente quello che sa»

Carlo Smuraglia

«Le istituzioni nel mirino della malavita»

A PAGINA 2

## Professoressa cade su Carneade

Quella professoressa di filosofia che ieri alla televisione non ha saputo rispondere alla domanda di Pippo Baudo: «Chi era Carneade?» ha tutta la nostra solidarietà. Siamo con lei, signora, a costo di prendere noi, al suo posto, le bacchette sulle dita. Noi, per la verità, non saremmo andati sotto il fuoco dei riflettori per sottoporci alle domande su Carneade e Lorella Cuccarini: ma ognuno ha il diritto di fare, dire e non dire ciò che vuole. Anche di non sapere chi fosse Carneade di Cirene o Agannone. Ma, si dirà, la signora doveva pur avere qualche dimestichezza con gli scettici, il probabilismo, la verità e tutto il resto. D'accordo. Provate voi, con l'emozione del momento, la competizione e via di seguito, a farvi rivolgere a bruciapelo una domanda comune, per esempio: «All'inizio di quale capitolo dei Promessi sposi compare il filosofo greco?». Se siete il primo della classe risponderete subito: «Ottavo capitolo, signor Baudo» e avrete il premio. Se non siete il primo della classe o non volete fare la figura del seccione, o s'abbone che dir si voglia, risponderete: «Non lo so» e in fretta e furia andrete a rileggere il libro del Manzoni.

OTTAVIO CECCHI

Dove proprio all'inizio dell'ottavo capitolo si legge: «Carneade! Chi era costui? - ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'imbasciata. - Carneade! questo nome mi par bene d'averlo sentito: doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?». È bravo: senza fretta, senza emozione, avete tirato giù i Promessi sposi dallo scaffale e avete copiato tutto il passo manzoniano. Siete sicuri di avere copiato bene? Quel libricciolo, per esempio, o quell'imbasciata che sa tanto di risciacquato nelle acque dell'Arno, o quella lettera minuscola dopo il punto esclamativo? Non siamo sicuri di niente. Anzi, siamo scettici.

Ormai si va per il mezzo secolo. Quando Mike Bongiorno importò il quiz, fu il trionfo della cultura dei settimanali di enigmistica. Da quel giorno in poi, tutti si dettero da fare per sapere chi fosse Carneade e Lorella Cuccarini (o chi per lei). La professoressa di filosofia che non ha risposto ha vendicato quanti, come noi, non riescono a completare tutte le caselle delle parole incrociate. Non per noi preferiamo il poker, ma perché non siamo capaci. Vorremmo dare un consiglio a quanti si presentano ai quiz televisivi. È un consiglio che ci libera da una sorta di nodo alla gola. Il concorrente, quando viene colto alla sprovvista, si appella a sua volta al Manzoni e lancia una domanda al presentatore di turno: «Lei come dice: grida o gride manzoniane?». Baudo, che è colto, intelligente e, come si ama dire, professionale, risponderebbe a tono: «Che domanda: si dice grida», e in questo caso avrebbe lui il premio. Ma gli altri? Perché, anche di recente, sulla prima pagina di un grande e glorioso giornale si poteva leggere grida e non gride manzoniane. Se sentisse, chissà come griderebbe il Manzoni.

**BOITICELLI**  
**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 23 marzo con**  
**L'Unità**  
 Giornale + libro Lire 3.000

## Sbanda sull'A1 e salta la corsia: otto le vittime



Una parziale veduta dell'incidente sull'autostrada che ha causato otto vittime

MAURO CURATI A PAGINA 4

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Juve per mille Milan per due



In un mondo a colori smaglianti, a tinte (fin troppo) vive, la vecchia Signora veste sempre in bianco e nero. I maligni dicono che più vecchia sia decrepita. Eppure anche quest'anno è il che aranca, unica a resistere a un Diavolo baldo e arrogante. Ieri a Cremona, narrano le cronache, la Signora ha raggiunto quota 1000 vittorie in serie A (se si escludono dal computo, come fanno gli statistici, i 22 successi nel campionato di guerra del '45 forzatamente spezzato in due giorni). Baggio e Van Basten hanno segnato ancora. La musica è la solita e non credo cambierà molto da qui alla fine del torneo. Anzi, Capello ha risposto all'ennesimo record juventino battendo, sempre ieri, il primato milanista di partite utili consecutive (25) stabilito dal suo predecessore Sacchi. Le cifre parlano da sé. Si deve trarre la conclusione

che da una parte sta la storia, dall'altra il futuro? Il calcio è una miscela strana. Di passioni, di interessi, di slanci generosi, di atroci meschinità. Chi mi segue sa che la «svolta» berlusconiana della coppia Montezemolo-Malfre (e preoccupato). È un gran bene che la parentesi si sia rapidamente chiusa. Ma Berlusconi continua a spingere sull'acceleratore. Agnelli a frenare. E, così facendo, il rischio di capottare tutti è davvero forte.

Dall'altra parte la forza bianca si è chiusa in se stessa. Respinge le «sinergie», combatte il calcio mass-mediatedo e spettacolarizzato, vuol rilanciare lo stile di un tempo perduto per una sola stagione. Basterà a contrastare l'inesauribile e un po' indecente esuberanza dei prossimi Campioni? Ai posteri la non-ardua sentenza.